

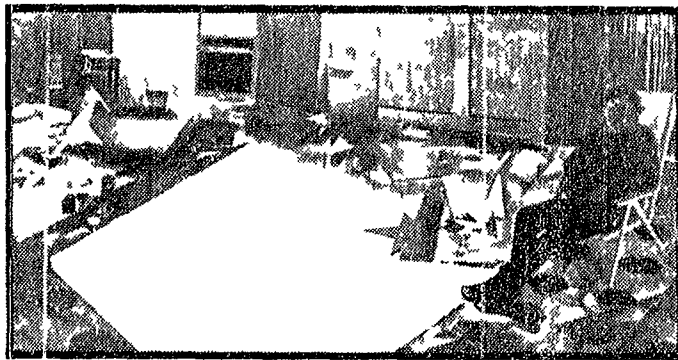
Contestazione e rivoluzione nella pittura italiana del dopoguerra



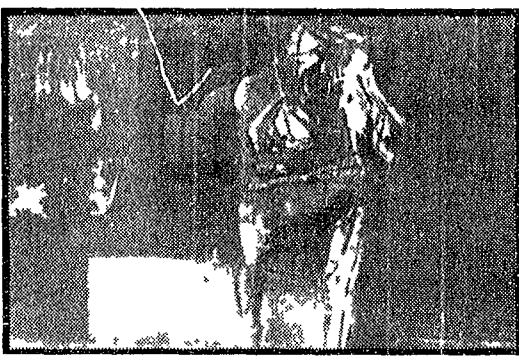
A DESTRA - Armando Pizzinato e Un fantasma per corre l'Euro pa (nel centenario del Manifesto dei comunisti), 1948

Arte contro 1945-1970

L'arte politica viene presentata ad Arezzo con una mostra curata da Mario De Micheli che apre un discorso assai attuale su radici, caratteri e possibilità del realismo moderno in Italia



A SINISTRA - Franco Angeli «Lo studio dell'artista», 1970



A DESTRA - Franco Casca «Donna che piange sulla strada», 1960

La concreta esperienza in atto dell'arte moderna anche in Italia smentisce quanti preferiscono parlare di morte del latte al punto toccato dallo sviluppo industriale mercantile tecnologico e nucleare anziché parlare di una crisi dell'arte che partecipa così nell'immaginazione e nella socialità come nei contenuti e nelle forme della crisi storica della società di classe.

Chi è morto non può necessariamente essere un uomo ricco e dotato di immaginazione giovane per la vita. I quali si trovano nella necessità essenziale e storica di entrare e di crescere nello spazio della vita è proprio il mostro sistema borghese di idee, di potere, di meificazione e di religione che ingabbiava l'energia di qualsiasi qualità umana e la usa soltanto per la conservazione di se stesso.

Un'indicazione abbastanza tipica ed esatta di come realmente siano le cose dell'arte moderna, nella situazione dei rapporti di classe in Italia viene offerta dalla mostra che Mario De Micheli ha curato per la galleria comunale d'arte moderna in Arezzo e che presenta per la prima volta un panorama dell'arte politica italiana. La mostra viene al momento giusto quando l'arte politica sopratutto nel lavoro dei giovani sta diventando il più grosso e sponaneo fenomeno artistico europeo e anche italiano. Grande dunque è il merito culturale di Mario De Micheli il quale non con criterio museografico ma con intelligenza di una esperienza pittorica in atto ci propone un ricco materiale per una riflessione critica storica, quale è sollecitata anche dall'insostituibile strumento di documentazione delle idee e delle pitture rappresentate dal catalogo della mostra. La conferma che Mario De Micheli abbia visto giusto è a tempo viene anche da due altri fatti culturali: la apertura a Karlsruhe di una grossa mostra sul tema «Arte e politica» che farà il giro di città tedesche e svizzere e la traduzione italiana per i tipi delle Edizioni La Pietra dell'importante volume «Arte della Resistenza 1922-1945» curato dal critico tedesco Ehard Frommhold.

Ad Arezzo nella Sala di E. Ignazio della mostra «Arte contro 1945-1970» dal realismo alla contestazione sono esposte pitture di Levi Cuttusi, Sassi, Pizzinato, Micocci, Treccani, Vespiagnani, Franco, Zucchi, Attardi, Farulli, Bueno, Teroni, Cappelletti, Guerreschi, Pleschi, Vaglieri, Ceretti, Caruso, Cremonini, Platani, Anselmo, Camussi, Bari, Cimmino, Calvo, Treddi, Spadari, Recalcati, Stefanello, Quattrucci, Schifano, Barattola, Boschi, Margonari, Brec, Mulas, Mariani, Angeli, Aurelio C., Cagnone, e Givriello.

Ci sono certo altri pittori che potevano entrare nella mostra - non ne è responsabile la scelta critica di Mario De Micheli ma un vuoto che si sente, ad esempio, è fatto dall'assenza di Sergio Vacchi - eppure la essenzialità del profilo critico giova agli autori, alle pitture e al problema tutto moderno dell'arte politica. Il discorso critico ora è aperto, e ne può fare tesoro l'esperienza pittorica e critica in atto sono da auspicare altre iniziative culturali di questo tipo soprattutto in centri di potere democratico e in stretta relazione con gli ambienti proletari e di avanguardia culturale. Nel percorso della mostra (non soltanto dallo stretto corridoio obbligato formato da bassi pannelli) sono allineate pitture quasi tutte assai tipiche di un nuovo modo di vedere pittorico democratico e comunista. Il percorso critico delineato da Mario De Micheli non vuole essere una storia del movimento realista e neppure una storia di altre espressioni pittoriche di tendenza oggettiva e sociale tantomeno di quelle in atto. E' un percorso che esalta le immagini pittoriche e da esse esaltato vuole mettere in evidenza i motivi e la maggiore rottura in senso molto esplicito e diretto. Le immagini artistiche infatti con la pittura nei confronti della società di classe. Rottura che nelle immagini e esplicita nel tema sociale nei contenuti e spesso nelle forme.

Nella scelta fatta dal critico c'è una necessità e il dominante tendenzioso che si fonda sulla tendenziosità poetica a volte rivoluzionaria delle pitture. Viene così dato il massimo rilievo all'essere contro il modo di vita borghese di questi pittori e al fatto che la contestazione sia fatta in modo pittorico chiaro ed esatto. E chiarisce le scelte il critico: «Ciò non

impedisce di riconoscere che l'opera di contestazione superata questi stessi termini che anzi può essere più profonda mente contestativa anche fuori di tali termini anche fuori del criterio di un realismo democratico e comunista. E' necessario ripensare il punto della ricerca pittorica interna. Afferma il valore dell'intera opera dell'uomo con questi versi del critico di cui è presente e viva la contestazione di una società che agisce in senso contrario cioè in funzione di un repulisti della persona umana. Il criterio di un realismo democratico e comunista è pittorico e delle opere che ho qui adottato non mette quindi in discussione questa critica contestazione. E' l'intera opera di un pittore che ho qui adottato e ho qui adottato il criterio che mi è parso più giusto nella situazione repressiva che stiamo attraversando».

A mio giudizio però la mostra oltre a mettere in evidenza sul concetto fondamento delle pitture e delle contestazione antiborghese e antimperialista mette a fuoco molte questioni epistolari e di volta molto lavoro come studi e mostre per portare avanti e precisare il discorso aperto da Mario De Micheli. Da qualche esempio di questa esplicita tematica. E' abbastanza ovvio il conoscere questo fatto: «Dovunque infatti un artista afferma il valore dell'intera opera dell'uomo con questi versi del critico di cui è presente e viva la contestazione di una società che agisce in senso contrario cioè in funzione di un repulisti della persona umana. Il criterio di un realismo democratico e comunista è pittorico e delle opere che ho qui adottato non mette quindi in discussione questa critica contestazione. E' l'intera opera di un pittore che ho qui adottato e ho qui adottato il criterio che mi è parso più giusto nella situazione repressiva che stiamo attraversando».

Ma il giudizio però la mostra oltre a mettere in evidenza sul concetto fondamento delle pitture e delle contestazione antiborghese e antimperialista mette a fuoco molte questioni epistolari e di volta molto lavoro come studi e mostre per portare avanti e precisare il discorso aperto da Mario De Micheli. Da qualche esempio di questa esplicita tematica. E' abbastanza ovvio il conoscere questo fatto: «Dovunque infatti un artista afferma il valore dell'intera opera dell'uomo con questi versi del critico di cui è presente e viva la contestazione di una società che agisce in senso contrario cioè in funzione di un repulisti della persona umana. Il criterio di un realismo democratico e comunista è pittorico e delle opere che ho qui adottato non mette quindi in discussione questa critica contestazione. E' l'intera opera di un pittore che ho qui adottato e ho qui adottato il criterio che mi è parso più giusto nella situazione repressiva che stiamo attraversando».

Secondo le linee programmatiche della rivista nel dibattito intervengono esponenti di diversi partiti politici per il PCI i compagni Enrico Pirelli, Massimo Pini, Giuseppe e Rubes Triva per il PSI, Giovanni Mosca, Antonio Giolitti, Giuseppe Carbone e Michele Achilli per la DC, Luigi Granelli, Giuseppe Bodrato e Pietro Bassetti per il PSU, Alessandro Menchinelli. Uno schieramento significativo da cui prende le mosse un dibattito serrato e avvincente che al di là dell'enumerazione programmatica affronta la questione dominante di questi ultimi anni a questione - come dice Berlinguer - «non è un problema di rinviare alle urne il problema di un governo di sinistra comunista» consapevole come siamo che il paese «gioca ormai a una soglia storica decisiva, occorre una guida nuova».

L'esponente della sinistra dc, Granelli che apre questo fascicolo della rivista non elude certamente la questione ma anzi a affronta esplicitamente e materizzandola a nostro parere l'insieme del dibattito (anche se sarebbe auspicabile che a stessa apertura e lo stesso coraggio si traducessero una buona volta in atti politici concreti da parte delle sinistre dc). Per Granelli i partiti «dovrebbero (decidere) finalmente i valori del comunismo italiano per quello che è, e i rapporti con il partito legittimamente propagandistico» (Piu avanti Giovanni Mosca gli farà eco affermando: «Il superamento di ogni verboso

anticonformismo è una conquista che le forze politiche italiane cattoliche e laiche devono compiere»). Rifiutata la «delimitazione burocratica delle maggioranze di stampo socialdemocratico il problema degli schieramenti si delinea in che come un modo nuovo di pensare e di fare politica? Giolitti non lucida mente il problema quando scrive: «L'istituzione delle tre colonne aprie la via dopo un secolo di centralismo ad un processo di pluralismo istituzionale e politico il cui fine secondo la Costituzione non è quello di una razionalizzazione, efficientistica e dell'apparato statale con gli accorgimenti di un moderato decentramento di una spartizione di influenze e di potere tra governo e opposizione ma è quello di una democratizzazione profonda dello Stato e di una reale accentuazione dell'autogoverno popolare in una prospettiva di generata e rinnovamento delle istituzioni e conseguentemente dello stesso modo di fare politica dei partiti».

Chi, cos è questo se non un riconoscimento «delle esigenze delle proposte e delle indicazioni che provengono dai possenti movimenti unitari di classe e di popolo che stanno scuotendo di colpo il Paese» (Berlinguer)? Certamente le forze moderate e conservatrici operano nella linea di «una razionalizzazione dell'apparato statale e di un appoggio statale o peggio per fare delle regioni strumenti di sviluppo di ogni forza unitaria sensibile soltanto alle direttive e ai richiami del partito cattolico. Ma tutto ciò che è scritto nella «questione» - scrive Novella - «ritrova negli uomini più responsabili della DC da Rimini a Torino a Comò» Una linea che sul piano politico si traduce «nel abbandono del pregiudiziale anticomunista quale unico mezzo per sfidare una logica di potere che sarà sempre di più contraria alle esigenze di rinnovamento e di progresso e sprete oltre che della classe operaia da un lungo ventaglio di ceti sociali e di forze di mezzo».

Proprio perché i comunisti fanno dell'unità la loro bandiera più preziosa e più cara non può essere che l'unità di forze autonome un'unità tra cui si mettono reciprocamente alla prova delle azioni e delle politiche e loro idee e i loro proposte» (Berlinguer). Se si tiene fermi questi presupposti (schieramenti di classe e unità) nell'autonomia politica che è la vera e propria domanda che si pone Giolitti: «E' pensabile che una nazione di uomini e di una situazione di classe non possa essere che l'unità di forze autonome un'unità tra cui si mettono reciprocamente alla prova delle azioni e delle politiche e loro idee e i loro proposte» (Berlinguer).

La concreta esperienza in atto dell'arte moderna anche in Italia smentisce quanti preferiscono parlare di morte del latte al punto toccato dallo sviluppo industriale mercantile tecnologico e nucleare anziché parlare di una crisi dell'arte che partecipa così nell'immaginazione e nella socialità come nei contenuti e nelle forme della crisi storica della società di classe.

Un'indicazione abbastanza tipica ed esatta di come realmente siano le cose dell'arte moderna, nella situazione dei rapporti di classe in Italia viene offerta dalla mostra che Mario De Micheli ha curato per la galleria comunale d'arte moderna in Arezzo e che presenta per la prima volta un panorama dell'arte politica italiana. La mostra viene al momento giusto quando l'arte politica sopratutto nel lavoro dei giovani sta diventando il più grosso e sponaneo fenomeno artistico europeo e anche italiano. Grande dunque è il merito culturale di Mario De Micheli il quale non con criterio museografico ma con intelligenza di una esperienza pittorica in atto ci propone un ricco materiale per una riflessione critica storica, quale è sollecitata anche dall'insostituibile strumento di documentazione delle idee e delle pitture rappresentate dal catalogo della mostra. La conferma che Mario De Micheli abbia visto giusto è a tempo viene anche da due altri fatti culturali: la apertura a Karlsruhe di una grossa mostra sul tema «Arte e politica» che farà il giro di città tedesche e svizzere e la traduzione italiana per i tipi delle Edizioni La Pietra dell'importante volume «Arte della Resistenza 1922-1945» curato dal critico tedesco Ehard Frommhold.

Secondo le linee programmatiche della rivista nel dibattito intervengono esponenti di diversi partiti politici per il PCI i compagni Enrico Pirelli, Massimo Pini, Giuseppe e Rubes Triva per il PSI, Giovanni Mosca, Antonio Giolitti, Giuseppe Carbone e Michele Achilli per la DC, Luigi Granelli, Giuseppe Bodrato e Pietro Bassetti per il PSU, Alessandro Menchinelli. Uno schieramento significativo da cui prende le mosse un dibattito serrato e avvincente che al di là dell'enumerazione programmatica affronta la questione dominante di questi ultimi anni a questione - come dice Berlinguer - «non è un problema di rinviare alle urne il problema di un governo di sinistra comunista» consapevole come siamo che il paese «gioca ormai a una soglia storica decisiva, occorre una guida nuova».

L'esponente della sinistra dc, Granelli che apre questo fascicolo della rivista non elude certamente la questione ma anzi a affronta esplicitamente e materizzandola a nostro parere l'insieme del dibattito (anche se sarebbe auspicabile che a stessa apertura e lo stesso coraggio si traducessero una buona volta in atti politici concreti da parte delle sinistre dc). Per Granelli i partiti «dovrebbero (decidere) finalmente i valori del comunismo italiano per quello che è, e i rapporti con il partito legittimamente propagandistico» (Piu avanti Giovanni Mosca gli farà eco affermando: «Il superamento di ogni verboso

anticonformismo è una conquista che le forze politiche italiane cattoliche e laiche devono compiere»). Rifiutata la «delimitazione burocratica delle maggioranze di stampo socialdemocratico il problema degli schieramenti si delinea in che come un modo nuovo di pensare e di fare politica? Giolitti non lucida mente il problema quando scrive: «L'istituzione delle tre colonne aprie la via dopo un secolo di centralismo ad un processo di pluralismo istituzionale e politico il cui fine secondo la Costituzione non è quello di una razionalizzazione, efficientistica e dell'apparato statale con gli accorgimenti di un moderato decentramento di una spartizione di influenze e di potere tra governo e opposizione ma è quello di una democratizzazione profonda dello Stato e di una reale accentuazione dell'autogoverno popolare in una prospettiva di generata e rinnovamento delle istituzioni e conseguentemente dello stesso modo di fare politica dei partiti».

Chi, cos è questo se non un riconoscimento «delle esigenze delle proposte e delle indicazioni che provengono dai possenti movimenti unitari di classe e di popolo che stanno scuotendo di colpo il Paese» (Berlinguer)? Certamente le forze moderate e conservatrici operano nella linea di «una razionalizzazione dell'apparato statale e di un appoggio statale o peggio per fare delle regioni strumenti di sviluppo di ogni forza unitaria sensibile soltanto alle direttive e ai richiami del partito cattolico. Ma tutto ciò che è scritto nella «questione» - scrive Novella - «ritrova negli uomini più responsabili della DC da Rimini a Torino a Comò» Una linea che sul piano politico si traduce «nel abbandono del pregiudiziale anticomunista quale unico mezzo per sfidare una logica di potere che sarà sempre di più contraria alle esigenze di rinnovamento e di progresso e sprete oltre che della classe operaia da un lungo ventaglio di ceti sociali e di forze di mezzo».

Proprio perché i comunisti fanno dell'unità la loro bandiera più preziosa e più cara non può essere che l'unità di forze autonome un'unità tra cui si mettono reciprocamente alla prova delle azioni e delle politiche e loro idee e i loro proposte» (Berlinguer). Se si tiene fermi questi presupposti (schieramenti di classe e unità) nell'autonomia politica che è la vera e propria domanda che si pone Giolitti: «E' pensabile che una nazione di uomini e di una situazione di classe non possa essere che l'unità di forze autonome un'unità tra cui si mettono reciprocamente alla prova delle azioni e delle politiche e loro idee e i loro proposte» (Berlinguer).

Chi, cos è questo se non un riconoscimento «delle esigenze delle proposte e delle indicazioni che provengono dai possenti movimenti unitari di classe e di popolo che stanno scuotendo di colpo il Paese» (Berlinguer)? Certamente le forze moderate e conservatrici operano nella linea di «una razionalizzazione dell'apparato statale e di un appoggio statale o peggio per fare delle regioni strumenti di sviluppo di ogni forza unitaria sensibile soltanto alle direttive e ai richiami del partito cattolico. Ma tutto ciò che è scritto nella «questione» - scrive Novella - «ritrova negli uomini più responsabili della DC da Rimini a Torino a Comò» Una linea che sul piano politico si traduce «nel abbandono del pregiudiziale anticomunista quale unico mezzo per sfidare una logica di potere che sarà sempre di più contraria alle esigenze di rinnovamento e di progresso e sprete oltre che della classe operaia da un lungo ventaglio di ceti sociali e di forze di mezzo».

Proprio perché i comunisti fanno dell'unità la loro bandiera più preziosa e più cara non può essere che l'unità di forze autonome un'unità tra cui si mettono reciprocamente alla prova delle azioni e delle politiche e loro idee e i loro proposte» (Berlinguer). Se si tiene fermi questi presupposti (schieramenti di classe e unità) nell'autonomia politica che è la vera e propria domanda che si pone Giolitti: «E' pensabile che una nazione di uomini e di una situazione di classe non possa essere che l'unità di forze autonome un'unità tra cui si mettono reciprocamente alla prova delle azioni e delle politiche e loro idee e i loro proposte» (Berlinguer).

Chi, cos è questo se non un riconoscimento «delle esigenze delle proposte e delle indicazioni che provengono dai possenti movimenti unitari di classe e di popolo che stanno scuotendo di colpo il Paese» (Berlinguer)? Certamente le forze moderate e conservatrici operano nella linea di «una razionalizzazione dell'apparato statale e di un appoggio statale o peggio per fare delle regioni strumenti di sviluppo di ogni forza unitaria sensibile soltanto alle direttive e ai richiami del partito cattolico. Ma tutto ciò che è scritto nella «questione» - scrive Novella - «ritrova negli uomini più responsabili della DC da Rimini a Torino a Comò» Una linea che sul piano politico si traduce «nel abbandono del pregiudiziale anticomunista quale unico mezzo per sfidare una logica di potere che sarà sempre di più contraria alle esigenze di rinnovamento e di progresso e sprete oltre che della classe operaia da un lungo ventaglio di ceti sociali e di forze di mezzo».

Chi, cos è questo se non un riconoscimento «delle esigenze delle proposte e delle indicazioni che provengono dai possenti movimenti unitari di classe e di popolo che stanno scuotendo di colpo il Paese» (Berlinguer)? Certamente le forze moderate e conservatrici operano nella linea di «una razionalizzazione dell'apparato statale e di un appoggio statale o peggio per fare delle regioni strumenti di sviluppo di ogni forza unitaria sensibile soltanto alle direttive e ai richiami del partito cattolico. Ma tutto ciò che è scritto nella «questione» - scrive Novella - «ritrova negli uomini più responsabili della DC da Rimini a Torino a Comò» Una linea che sul piano politico si traduce «nel abbandono del pregiudiziale anticomunista quale unico mezzo per sfidare una logica di potere che sarà sempre di più contraria alle esigenze di rinnovamento e di progresso e sprete oltre che della classe operaia da un lungo ventaglio di ceti sociali e di forze di mezzo».

Proprio perché i comunisti fanno dell'unità la loro bandiera più preziosa e più cara non può essere che l'unità di forze autonome un'unità tra cui si mettono reciprocamente alla prova delle azioni e delle politiche e loro idee e i loro proposte» (Berlinguer). Se si tiene fermi questi presupposti (schieramenti di classe e unità) nell'autonomia politica che è la vera e propria domanda che si pone Giolitti: «E' pensabile che una nazione di uomini e di una situazione di classe non possa essere che l'unità di forze autonome un'unità tra cui si mettono reciprocamente alla prova delle azioni e delle politiche e loro idee e i loro proposte» (Berlinguer).

Chi, cos è questo se non un riconoscimento «delle esigenze delle proposte e delle indicazioni che provengono dai possenti movimenti unitari di classe e di popolo che stanno scuotendo di colpo il Paese» (Berlinguer)? Certamente le forze moderate e conservatrici operano nella linea di «una razionalizzazione dell'apparato statale e di un appoggio statale o peggio per fare delle regioni strumenti di sviluppo di ogni forza unitaria sensibile soltanto alle direttive e ai richiami del partito cattolico. Ma tutto ciò che è scritto nella «questione» - scrive Novella - «ritrova negli uomini più responsabili della DC da Rimini a Torino a Comò» Una linea che sul piano politico si traduce «nel abbandono del pregiudiziale anticomunista quale unico mezzo per sfidare una logica di potere che sarà sempre di più contraria alle esigenze di rinnovamento e di progresso e sprete oltre che della classe operaia da un lungo ventaglio di ceti sociali e di forze di mezzo».

Proprio perché i comunisti fanno dell'unità la loro bandiera più preziosa e più cara non può essere che l'unità di forze autonome un'unità tra cui si mettono reciprocamente alla prova delle azioni e delle politiche e loro idee e i loro proposte» (Berlinguer). Se si tiene fermi questi presupposti (schieramenti di classe e unità) nell'autonomia politica che è la vera e propria domanda che si pone Giolitti: «E' pensabile che una nazione di uomini e di una situazione di classe non possa essere che l'unità di forze autonome un'unità tra cui si mettono reciprocamente alla prova delle azioni e delle politiche e loro idee e i loro proposte» (Berlinguer).

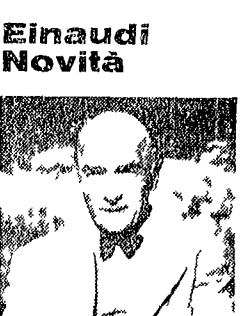
Chi, cos è questo se non un riconoscimento «delle esigenze delle proposte e delle indicazioni che provengono dai possenti movimenti unitari di classe e di popolo che stanno scuotendo di colpo il Paese» (Berlinguer)? Certamente le forze moderate e conservatrici operano nella linea di «una razionalizzazione dell'apparato statale e di un appoggio statale o peggio per fare delle regioni strumenti di sviluppo di ogni forza unitaria sensibile soltanto alle direttive e ai richiami del partito cattolico. Ma tutto ciò che è scritto nella «questione» - scrive Novella - «ritrova negli uomini più responsabili della DC da Rimini a Torino a Comò» Una linea che sul piano politico si traduce «nel abbandono del pregiudiziale anticomunista quale unico mezzo per sfidare una logica di potere che sarà sempre di più contraria alle esigenze di rinnovamento e di progresso e sprete oltre che della classe operaia da un lungo ventaglio di ceti sociali e di forze di mezzo».

Critica e testimonianza di Piccioni su Ungaretti Poeta nella vita Uomo nella poesia

In una introduzione a «Vita di un uomo» e in una biografia il frutto di trent'anni di letture e di studi sui rapporti fra conoscenza poetica e situazioni umane

Nello spazio di pochi mesi come Piccioni ha preparato due ammirati paralleli alla verso Ungaretti e la vita di Giuseppe Ungaretti. Il primo è contenuto nell'introduzione alla raccolta di tutte le poesie sotto il titolo di un saggio di vita di un uomo composto in tre bellissimi e di un Mondadori diretto da Gian Siro Ferrata (ed. Mondadori).

Il secondo è una vita di un poeta. E' il frutto di trent'anni di letture e di studi sui rapporti fra conoscenza poetica e situazioni umane. Il primo è contenuto nell'introduzione alla raccolta di tutte le poesie sotto il titolo di un saggio di vita di un uomo composto in tre bellissimi e di un Mondadori diretto da Gian Siro Ferrata (ed. Mondadori).



MUSIL Pagine postume pubblicate in vita

Il libro di vita di un uomo e di un poeta. Il primo è contenuto nell'introduzione alla raccolta di tutte le poesie sotto il titolo di un saggio di vita di un uomo composto in tre bellissimi e di un Mondadori diretto da Gian Siro Ferrata (ed. Mondadori).

MARIN LA VITA E LA FIAMMA Poeta e critico. Un libro di vita di un uomo e di un poeta. Il primo è contenuto nell'introduzione alla raccolta di tutte le poesie sotto il titolo di un saggio di vita di un uomo composto in tre bellissimi e di un Mondadori diretto da Gian Siro Ferrata (ed. Mondadori).

CORRA Sam Dunn è morto Un piccolo capolavoro dell'epoca futurista a Parigi le vicende di un eroe mitico, un superuomo vighesco. L. 800

SANGUINETTI Il gioco del Satyricon Traduzione? Imma? one? Romanzo satirico? L. 1600

VILLA I sensi lunghi Il romanzo erotico e dell'aprile e del maggio, in tutta mente. L. 1500

ARTUSI La Scienza in cucina e l'Arte di mangiar bene Con un saggio introduttivo di Piero C. Imparati perché e in quale contesto storico e culturale il libro di cucina ha fatto «per l'unificazione nazionale il più di quanto siano riusciti a fare i Promessi Sposi». L. 3500

DE SANCTIS I PARTITI E L'EDUCAZIONE DELLA NUOVA ITALIA Gli scritti e i discorsi 1871-1883 nel XVI volume delle Opere. L. 6500

SPULBER La strategia sovietica per lo sviluppo economico (1924-1930) La discussione economica in URSS negli anni 20. A cura di Lisa Tori. L. 6500

SALVADORI Gramsci e il problema storico della democrazia Il neorealismo, il socialismo nella teoria e nella azione politica di Gramsci. L. 3000

C. GINZBURG IL NICODEMISMO Un fenomeno di simulazione, di ipotesi nell'ambito del 500 uno scorcio in negativo della storia della Riforma. L. 3500

ZERI Pittura e controriforma Alle origini del «arte senza tempo» 95 ill., L. 1500

CARETTI Ariosto e Tasso Nuova edizione ampliata. L. 1000

«Targa d'Oro Annuario Politecnico Italiano» A cura di Einaudi. Un libro di vita di un uomo e di un poeta. Il primo è contenuto nell'introduzione alla raccolta di tutte le poesie sotto il titolo di un saggio di vita di un uomo composto in tre bellissimi e di un Mondadori diretto da Gian Siro Ferrata (ed. Mondadori).

i Garzanti di giugno sono già tutti in libreria e in edicola. storia del Teatro d'Amico, storia del Teatro d'Amico, diario di guerra Dayan, alba di sangue Spillane, l'arpa d'erba Capote, MECCANICA TORRIGLIESE S.N.C. di S. DONNARUMMA E C. CASELLARI POSTALI - SERRAMENTI IN LEGA PORTONI IN FERRO - VETRATE IN SEKURIT, EDITORI RIUNITI Galvano della Volpe, LOGICA COME SCIENZA STORICA, ORARIO NUOVO GRIPPAUDO